

Life & Style

OGGI A CATANIA

## Molinari presenta "Jihad. Guerra all'Occidente"

«L'assalto all'Europa nasce da una grande guerra per il dominio dell'Islam in corso alle soglie dell'Occidente. È combattuta nei territori di Paesi musulmani in nome della jihad e riflette desideri di egemonia regionale di leader politici, religiosi, militari terroristici e tribali in competizione tra loro. C'è un legame diretto fra quanto sta avvenendo sul lato sud del Mediterraneo e i pericoli per la nostra sicurezza collettiva». Il direttore de "La Stampa", Maurizio Molinari, presenterà oggi, alle 18, al palazzo della Cultura di Catania il suo ultimo volume "Jihad. Guerra all'Occi-



dente" (Rizzoli, 2015). A dialogare con lui saranno il sindaco Enzo Bianco e il giornalista Nino Milazzo.

L'incontro, moderato da Salvo Fallica, sarà un'occasione per approfondire con uno dei più autorevoli osservatori dei conflitti in Medio Oriente (a lungo inviato a Gerusalemme) alcuni degli argomenti più caldi della nostra attualità e provare a dare una risposta a spinose domande: chi si nasconde dietro gli attentati terroristici? Cosa può fare l'Europa per difendersi?

GIORGIO ROMEO

**L'intervista.** Lo scrittore Giosuè Calaciura firma il volume "Pantelleria. L'ultima isola". «E' diversa dalle altre che sembrano vivere una sola stagione, quella del consumo turistico agostano». E sul devastante incendio dei giorni scorsi: «Chi ha appiccato il fuoco ha voluto colpire il coraggio di essere soli nello sprofondo del Mediterraneo»



Il disastro incendio doloso che ha devastato Pantelleria

# L'isola dell'anima

**L'autore: «Mi ha colpito la bellezza delle coltivazioni, l'intelligenza centenaria delle soluzioni. Fatica e intelligenza sono diventate paesaggio, estetica, qualità della vita»**

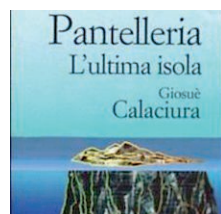
DOMENICO TRISCHITTA

Giosuè Calaciura è uno scrittore palermitano, dallo stile ammalante e originale, caratterizzato da una forte componente poetica che rende la sua prosa incisiva e definitoria. La sua ultima pubblicazione dovrebbe essere una guida dell'isola di Pantelleria, ma in realtà si tratta di un romanzo, sulla categoria di isola e isolani, sulla forza evocativa di un lembo di terra, tra i più precari del Mediterraneo, una sorta di isola ferdiandea che ha avuto la sfacciataggine di mostrarsi agli uomini, e di farsi gioco

a loro piacimento. Nelle pagine di Calaciura, Pantelleria diventa categoria dell'anima, luogo di storie e storielle che hanno attratto pirati feroci come Dragut o scrittori come Garcia Marquez che ne ha fatto un'altra Macondo. In questo scenario scalpitano i fantasmi di asini panteschi, fioriture miracolose di capperi e l'odore del mosto di zibibbo più inebriante al mondo, e dalla pietra vomitata dal vulcano i celeberrimi dammusi che hanno incantato, come sirene, stilisti alla moda e attori. E' la Pantelleria di Calaciura, la sua isola che non c'è, che può stravolgere il suo destino con un'improbabile nevicata: «Tre giorni è durato il miracolo della neve. Restavano chiazze dov'era più freddo, all'ombra, protette dai venti che avevano ripreso le rotte. A poco a poco la natura dell'isola ha ricomposto la sua latitudine e i colori della pietra e del vulcano sono tornati padroni. I ragazzi nei primi giorni di gennaio hanno cercato ancora la neve. E si sono commossi scoprendola a mucchi nella custodia di pietra dei giardini. Dal mare arrivava profumo di salsedine, di Africa, di una nuova primavera».

**Calaciura, ci parla della sua Pantelleria?**  
«L'innamoramento per Pantelleria

L'INCENDIO



Il 28 maggio scorso un incendio è divampato a Pantelleria. Le fiamme, dolose, e appiccate in più punti, sono state spente dopo quattro giorni provocando danni ingenti. Bruciato il bosco di Montagna Grande, fin quasi la frazione di Rakele, fino alla costa, a Balata dei Turchi, al Salto della Vecchia dopo essere passato dalle Favare e Cuddia Antalosa. In alto, la copertina del libro.

è per me recente. Da pochi anni la frequento con maggiore costanza. Sono cresciuto nelle isole Egadi, tra Marettimo e, soprattutto, Levanzo. Ma non ho avuto dubbi quando Laterza mi ha proposto un libro per la collana "Contromano": Pantelleria! E' un'isola diversa dalle altre "minori" siciliane. Unica. Le altre, bellissime, sembrano vivere però una sola stagione, quella del consumo turistico agostano, come se da settembre si congelassero in una cartolina di estate perenne. Pantelleria, isola fortemente agricola, vive tutte le stagioni. Mi ha colpito e rapito la fatica, la bellezza delle coltivazioni - la coltura dello zibibbo è la prima e unica pratica agricola al mondo protetta dall'Unesco; i capperi di Pantelleria sono gli unici con il marchio Igp, indicazione geografica protetta - l'intelligenza centenaria delle soluzioni in un'isola dove non piove per 300 giorni all'anno e il vento fa sentire sempre la sua instancabile voce. Fatica e intelligenza sono diventate paesaggio, estetica, qualità della vita. Sono l'isola. La prima volta che vidi Pantelleria pensai subito al film documentario di Robert Flaherty "L'uomo di Aran": ecco, Pantelleria ha la stessa qualità, caparbieta, consapevolezza

che alla Natura estrema l'uomo può opporre solo la sua intelligenza».

**Secondo lei, è l'isola minore che più di tutte conserva le sue tradizioni?**

«Il devastante incendio dei giorni scorsi ha bruciato boschi centenari, ha reso brulla una terra che affida alla vegetazione la sua stessa sopravvivenza geologica: senza radici l'isola franerebbe a mare portando con se' la sapienza e il sudore millenari che hanno strappato alla lava, al vulcano pietra dopo pietra, terra coltivabile. Ma chi ha appiccato gli incendi ha soprattutto voluto colpire quell'autonomia autarchica, il coraggio di essere soli nello sprofondo del Mediterraneo, a guardia di due Continenti, ha voluto bruciare in un colpo solo quella voglia di affrancarsi, ha voluto piegare la forza di un'identità. Chi ha appiccato il fuoco ha voluto ancora una volta ribadire che anche in questo margine del margine d'Europa, in questa briciola di Sicilia più prossima all'Africa che all'isola madre, pesa l'ipoteca della maledizione siciliana dei ricatti, dell'interesse di pochi a scapito di tutti, dell'indifferenza. Indifferenza persino verso se stessi e la propria terra. Davvero il peccato più odioso».

SCRITTI DI IERI

**Beppe Grillo resterà comunque nei libri di storia. Spiace che il Cavaliere sia stato battuto dal «ragazzotto» Salvini che ha puntato sulla Meloni**

## Un comico ha rivoluzionato la politica

TONY ZERMO

Ma ci pensate che un comico come Beppe Grillo sta rivoluzionando la politica italiana? Un comico scovato negli anni 60 da Pippo Baudo in un'officina-cabaret di Genova? Certo ha avuto l'appoggio dello scomparso Casaleggio, guru della tecnologia, ma lui ci ha messo del suo. Ora ha fatto un passo indietro, è scomparso il suo nome dal simbolo, è tornato a fare spettacolo, ma resterà nei libri di storia assieme a Sturzo, De Gasperi e Scelba, non irriti l'accostamento. Che stia alla finestra è anche giusto alla sua età, non può fare cabaret e allo stesso tempo politica attiva. Ha lanciato i suoi giovani, Di Maio, Di Battista e gli altri, Virginia Raggi molto probabilmente diventerà sinda-

co di Roma. Ce la farà a governare? E' questo il problema perché la sconvulsa capitale d'Italia, sentina di tutti i vizi, a cominciare dalla corruzione diffusa, è un pantano in cui è quasi inevitabile affogare. Come farà la giovane avvocatessa a combattere con il disastro dell'azienda comunale dei trasporti, quella con miliardi di passivo e con il personale che nello scorso Capodanno si è dato malato? E come resisterà all'assedio di quanti chiedono assistenza e casa? E come farà a sgomberare i campi rom disseminati in quasi tutti i quartieri, dove troverà i soldi se il Comune è in rosso profondo? Ci sono anche le insidie dei palazzinari, di cui era possibile espressione Alfio Marchini, il piacere. A proposito: Berlusconi ha sbagliato cavallo, averlo proposto assieme a Bertolaso ha portato alla



BEPE GRILLO

sconfitta netta del centrodestra, che se si fosse messo insieme sarebbe arrivato al ballottaggio. Ora il Cavaliere è discaricato e Salvini, da lui definito «un ragazzotto», che ha puntato sulla Meloni (al 20%) ha motivo per irriderlo.

I romani non si scaldano più di tanto, hanno tremila anni di storia. Aspettano solo che vengano sistemate le buche delle strade e che funzionino metro e bus come nelle altre capitali europee. I pentastellati non possono sbagliare, ma già noto qualche sbavatura, perché la Raggi non può dire che da sindaco cambierebbe gli assessori ogni sei mesi. In questo modo non puoi programmare nulla. Meglio offrire un governance duratura. Roma è la capitale del mondo dove hanno assassinato Cesare. Peccato se uccidesse anche la creatura di Grillo.

INCONTRI

## A Dinnammare si respira la sofferenza e la speranza dell'umanità

GIOVANNA GIORDANO

Domenica sono salita a Dinnammare, quella cima di montagna a mille metri che domina lo Stretto di Messina e le montagne e i mari e le Isole Eolie e sembra di stare in cima al mondo. E' un po' come l'Olimpo degli dei dell'antica Grecia e lì è possibile sentire il cielo vicino e le nuvole e i pensieri alti. Per me il dominio dello sguardo aiuta il dominio della mente, insomma fa bene alla testa. Così ho sempre cercato nei miei viaggi posti dai quali è possibile sentirsi un uccello e volare con gli occhi sulle cose tanto più piccole, le case, gli alberi, le vite degli uomini. Se non posso andare sul Kilimangiaro, sul Monte Bianco e sull'Empire State Building a New York, allora mi arrampico al Santuario di Dinnammare e lì la mia fame di interminati spazi è soddisfatta. Facile salire fin lassù e facile pure perdersi la testa. Così tanta bellezza dove mare e cielo si incontrano, aerei e navi, montagne costruite dal tempo a forma di torte oppure spigolose, greggi di capre e mucche e motocross, api e falchi. E' tutto un agitarsi di vite e di forme sotto i nostri occhi, a tratti bellissime, a tratti piccoli pezzi di guerre umane.

Fra pollini e farfalle e zanzare giganti, fra cupole del piccolo santuario e rovi e frane e Stromboli, sono salita con Antonia e mio marito Marco Vespa. Antonia saltava come un grillo, Marco invece controllava con lo sguardo nero gli orizzonti. Ogni filo d'erba si piegava alla furia del vento e pascolavano le capre e il santuario era come sempre aperto. La bellezza del santuario, piccolo che una volta è stato pure un forte militare, con mattoni rossi e archi, è proprio questa: è sempre aperto, giorno e notte, con la neve e lo scirocco. E chiunque può scrivere su un grande quaderno un pensiero rivolto alla Madonna. Ci sono i pensieri dei cosiddetti peccatori e le preghiere di mamme in ansia per i figli caotici, amori finiti e desideri di ricchezze, sofferenze e malattie, pensieri di nostalgie e proteste. E, come se la Madonna li leggesse, tutti quelli che scrivono, colti e analfabeti, bambini e galeotti, si rivolgono alla Madonna come amica e come se nessun altro leggesse quel pensiero. C'è anche una cassetta murata per le offerte che qualcuno di recente ha aperto per rubare e una montagna di fiori freschi e vecchi e bouquet di sposa e fiori per i morti. Si respira tutta la segreta sofferenza e speranza dell'umanità che li arriva. Così arrivo anche ora come altre infinite volte nella mia vita, da bambina e da grande e mi porto pesantezze e leggerezze. E lì, vicino alle nuvole a guardare mari e montagne, piccole e grandi cose, aquile e farfalle, la mia testa diventa leggera. Per giorni e giorni sento il beneficio profondo di Dinnammare, del panorama e del santuario e quando poi i giorni mi atterrano o cado nelle sabbie mobili, come un animale che sa dove andare, allora risalgo a Dinnammare.

www.giovanngiordano.it